

MUSICA. Vecchi e giovani della canzone partenopea: tornano Gragnaniello e Murolo



Roberto Murolo. In alto a sinistra Enzo Gragnaniello

Passione e flamenco Il mondo che non c'è dei ragazzi di Enzo

ROMA Da vero scugnizzo, figlio dei «bassi» napoletani, artista di cuore e grandi passioni, Enzo Gragnaniello nella sua vita ha fatto un po' di tutto, il garzone di pasticceria, il venditore di jeans, per qualche tempo ha portato i militari americani della base Nato in giro per locali alla ricerca di prostitute. Era un modo come un altro per guadagnare qualche soldo, ma è tutta questa vita, a un soffio dall'illegalità, che gli ha poi dato il canovaccio sul quale ha costruito la sua camera di cantautore. I disoccupati dei quartieri spagnoli dove lui ancora oggi vive, i ragazzi carcerati che gli scrivono «lettere piene di sentimenti» strani personaggi come la maga sua vicina di casa «che mi chiama professò», e quando mi vede passare mi invita sempre a mangiare un piatto di pasta e ceci» Enzo è la «voce di Napoli», dicono adesso di lui. Intendendo che la sua è la voce della Napoli dei nostri giorni, groviglio di vitalità e miseria, rabbia e orgoglio.

È una voce certo ricca di passione e di amarezza, che traspare dalle venature di flamenco che percorrono le sue canzoni, quei suoni che corrono fra Napoli e la Spagna e tutto il Mediterraneo. Così anche nel suo nuovo album, intitolato *Un mondo che non c'è*. È il suo quinto lavoro, arrivato dopo *Veleno mare* e *ammore* dopo il bellissimo (e un po' sottovalutato) *Fuente*, che pure gli è valso un premio Tenco, e dopo le canzoni scritte per Murolo, «che ha una voce che mi piace tan-

to, mi fa pensare al mare, al tufo, questa strana pietra che respira».

Peccato che almeno fino ad oggi Gragnaniello sia stato apprezzato più dai suoi colleghi e dalla critica, che dal grande pubblico. Certo mentirebbe di più «è che questi qui non cacciano mai una lira - spiega lui, prendendosi la manager e discografica - io vorrei tanto fare una bella tournée nei teatri e loro mi dicono sempre «devi vendere di più». Perciò spera di vendere almeno con questo nuovo disco, la cui copertina è stata disegnata dagli studenti dell'Accademia delle Belle Arti di Napoli. Un lavoro per lo più acustico, per buona parte cantato in dialetto, sono stoni di povertà «ana cattiva», freddo che tiene chiusi in una casa senza fuoco, senza calore, stoni di ragazzi che si suicidano, altri che vogliono cambiare sesso, altri che passano il tempo guardando il mare. «Sono canzoni di oggi ma dentro c'è anche la canzone napoletana classica che a me è sempre piaciuta, ascoltavo Hendrix ma anche Murolo o Bruni, però di nascosto, perché la mia fidanzata di allora Rosetta, non doveva scoprirmi. A quei tempi era così: pareva che ci si dovesse vergognare di ascoltare le canzoni napoletane. La mia musica non vuol far politica - conclude Gragnaniello - vuole comunicare sentimenti. Però mi lascia un po' avvilito vedere tanti disoccupati che stanno male, e poi votano a destra. Io vorrei vedere un bel giardino intorno a me, invece vedo solo i non appassiti».

«Napoletana» 2000

Ha 83 anni e ancora «tanta voglia di cantare» Roberto Murolo è più arzillo e produttivo che mai, complice anche l'attuale fortuna commerciale del bel canto partenopeo rilanciato da Arbore. Esce in questi giorni un nuovo album, *Anema e core* dopo essersi confrontato con i nuovi autori della canzone napoletana, Murolo torna ai classici. È canta due brani in compagnia della grande regina del fado portoghese, Amalia Rodrigues

ALBA SOLARO

ROMA. Roberto Murolo evidentemente vuole battere un record quello del cantante rimasto più a lungo sulle scene. Alla tenera età di 83 anni ha ancora voglia di fare dischi e girare per teatri a cantare. «Sembra quasi più attivo oggi di quanto non fosse venti o trent'anni fa. Devo dire la verità - precisa il maestro di fronte a un piatto di bucatini all'amatriciana - che con l'età questa passione un po' diminuisce. In fondo non sono molti quelli che a 80 anni cantano ancora. Mi faccia pensare mi viene in mente solo Maurice Chevalier».

Per battere il suo record Murolo si è persino imposto di smettere di fumare. Ci è riuscito due anni fa, grazie all'agopuntura di cui parla

con grande entusiasmo. E poi dorme. Dorme tanto ogni giorno dopo pranzo non manca mai il rituale della pennicella, almeno un'ora di sonno e guai a toglierlo. «Una volta molti anni fa - racconta Murolo - invitai Renzo Rossellini a pranzo a casa mia. Lui era a Napoli per girare un film. Ricordo che a pranzo eravamo io, lui e mia sorella e quando finimmo di mangiare cominciai a sentire che mi si chiudevano gli occhi. Speravo di farcela ma l'abitudine era più forte di me. Così presi coraggio e gli dissi: «mi scusi ma io devo andare a corcarmi per un po', posso lasciarla in compagnia di mia sorella?».

L'altra sera Mara Venier, che di Murolo è molto amica (anche per-

ché Renzo Arbore suo compagno è l'uomo che ha rilanciato il cantante napoletano quando questi sembrava destinato all'oblio) lo prendeva amabilmente in giro «come farai - gli diceva - a restare sveglio quando devi venire a cantare a *Domenica*?». «E lui, «Non potrei cantare sul tardi». Ma la verità è che Murolo ci prova un gran gusto a poter essere ancora sulla scena. «Io vivo per il suono degli applausi ogni sera» dice. «E poi ci sono ancora tantissime canzoni napoletane che non ho ancora cantato». Ne ha già registrate più di trecento chiuse nel cassetto in attesa di essere pubblicate come seguito della sua celebre antologia *Napoletana* che si fermò nel '62. Se gli chiedono quale di tutte le canzoni potrebbe da solo rappresentare Napoli lui si mette sempre a cantare *Osolemio* Naturalmente.

Le nuove incisioni dovrebbero documentare la canzone partenopea dagli anni Sessanta al Duemila. E intanto il maestro continua a fare dischi. Con l'album *Ottantavoglia di cantare* nuscirono a dimostrare che Murolo a 80 anni non era il simbolo di una stagione morta ma un interprete ancora in grado di dare molto di confrontarsi con gli autori di oggi, di andare

persino in hit parade (ci finì sul serio con una bella canzone di Gragnaniello *Cu mme!* cantata insieme a Mia Martini). Adesso con il nuovo album intitolato *Anema e core* Murolo torna ai classici: quelli che, conosce come le sue tasche *Voce e notte*, *Malallemaria*, *E spingule francese*, *A sonnambulia*. Glieli ha narrati Mauro Pica già collaboratore di Luna Sastri intervenuto con quel tanto di tecnologia moderna necessaria a rendere il prodotto appetibile. E in più a rendere in qualche modo speciale il disco: ci sono due canzoni che Murolo esegue in coppia con la grande dolorosa regina del fado portoghese Amalia Rodrigues sono *Anema e core* e *Dialencello vuie*. «Quando Amalia canta in napoletano sembra una dei quartieri spagnoli» dice Murolo. L'incontro fra loro è nato nell'ambito di un gemellaggio fra Napoli e Lisbona e ai portoghesi sarebbe anche piaciuto veder cantare dal vivo i due insieme. Ma ci dovranno rinunciare. Perché oltre a dormire dopo pranzo Murolo ha una paura tremenda di volare: così i portoghesi dovranno accontentarsi di vederlo nella registrazione del concerto napoletano con la Rodrigues di qualche tempo fa.

LA TV DI ENRICO VAIME

Il trappista e la povera zia Evelina

AVEVA appena esalato sul terzo canale (giovedì 20 30) l'ultimo respiro (o mai mitico Rosso e nero che nella notte di Rauno (23 40 c'era) andava in onda un peraltro straordinario «coccodrillo» a soli quarant'anni dalla sua nascita nel fiore di non saprei dire quanto produttiva maturata *Nostra padrona Tu* e comunque pur se a volte incolpabilmente funerea (ma che c'è da rallegrarsi?) un'altra dimostrazione dello stile Zavoli della classe di questo personaggio che ha saputo coniugare in video l'atmosfera splendidamente rarefatta di certo Fellini mixandola con la stringatezza del cronista geniale. Ma andiamo per ordine nell'esaminare le due «funzioni». Nel Rosso e nero scopriamo che quello della Tv è l'ultimo dei problemi da risolvere secondo i nostri contemporanei (solo il 2% lo avverte come urgente) e che appena il 32% rievoca il pericolo che il capo del governo sia anche il massimo detentore di mezzi di comunicazione di massa. Quindi si stava parlando ad un vasto pubblico di un «non problema» di un argomento definibile per la massa al limite della preteusità: una finta? Chi lo sa fino a che punto. Ricicciava il progetto Evelina (nome da ciclone americano. Da noi suggerisce immagini di parenti la povera zia Evelina) «spencolato ed originale costituire una concentrazione di professionalità in grado di gestire una rete (o più ha visto mai?) in alternativa».

Ma che significa «rete»? Nulla in fondo se si dà retta ai più accessi e un po' sparvieri quanto elaborativi seguaci dell'obbligatorio Marshall McLuhan la Tv è in fondo chi la fa. E si è anche sentita questa tesi. E allora chi ne fruisce - o la subisce - cos'è un oggetto d'arredamento un fungo, un bovino, una kleenex?».

IL FUTURO è confuso pur se popolato da personaggi che si propongono in sostituzione di altri. Combattere un potere ingiusto o inefficace è affascinante e obbligatorio. Rivoluzionario anche. Ma proporsi evolutivamente come pronti a prendere il posto di chi comanda senza prima aver chiesto che i criteri di gestione saranno assolutamente diversi quando non antitetici ai precedenti è obbligatorio oltre che tranquillizzante. La Tv del futuro restava nonostante i brillanti interventi di Costanzo Funari Sgarbi. La Maffa avvolta nel fumo dell'incertezza. La Tv del passato compariva quindi da Zavoli sulla rete ammiraglia quasi alla fondazione (l'ora di trasmissione è semplicemente improponibile) col decadente splendore onirico del Rex di *Amarcord*. Testimonianze lucide e argute (Vincenzo Cerami) «È arrivata la Tv e non ce ne siamo accorti». Tonino Guerra «Con la Tv tutto è diventato piccolo. Andrea Zanzotto «Era un oggetto simpatico. Si rivelò un alieno» acquisizioni ormai scontate («La Tv ha creato l'identità nazionale») e una straordinaria intervista all'ex direttore ingegner Filiberto Guala oggi fra Filiberto dell'ordine dei trappisti. Che persona umile e ingenua quanto abbiamo «bertolato per quel suo terrificante codice di autodisciplina che proibiva di pronunciare le parole «membro» (anche del Parlamento) e «cazzotto» («nonante!»). Era una persona soprattutto sprovvista fu fatto fuori da una scena congiura di palazzo raccontata dall'altro ospite Ettore Bernabei esecutore di un regime arrogante come tutti i regimi. Guala cadde in un'imboscata un infiltrato fece togliere le sottane al balletto che comparve in slip e il Vaticano (ma che secolo era?) s'indignò. All'ignaro ingegnere ligure non restò che dimettersi. Spontaneamente certo. Ma come vi sareste comportati voi se Segni capo dello Stato vi avesse chiesto ad un funerale (quello del ministro Craxi) «A proposito quand'è che ti dimetti?».

Che lo che mediosi figure che mondo equivoco. E cosa pensate di questa azienda (la Rai) che non seppe trattenerne personaggi come Eco, Vattimo, Colombo e tanti altri da essa stessa chiamati? *Nostra padrona Tu* ce lo spiegherà forse nelle prossime corse notturne previste da un organismo così precario da non saper neanche gestire al meglio i dibattiti su se stesso. E che ormai non si menta i suoi figli migliori, Zavoli in testa.

L'OMAGGIO. Due serate in onore di Goffredo Petrassi Novant'anni da ascoltare

ERASMO VALENTE

ROMA. Zoltán Peskò dà inizio al *Settimo Concerto* di Goffredo Petrassi, ma il Maestro non è in sala al suo posto. Arriva dopo un po', sbucando dalla porta di servizio. Si siede a terra su un gradino. Poi arriva una sedia. Il *Settimo Concerto* concludeva un omaggio a Petrassi per i suoi prossimi novant'anni. Si era avuto un intervallo, e Petrassi era salito negli studi per dire alla radio qualcosa non tanto sul compiccano del 16 luglio quanto sulla importanza della musica e sulla necessità culturale e sociale di non disperdere un'orchestra che la Rai invece avrebbe già liquidato.

È stata per la Rai (Auditorium del Foro Italico) una serata piuttosto lontana da Petrassi una serata distratta non si è aspettato che il Maestro tornasse in sala non sono stati distribuiti al pubblico i programmi di sala peraltro pronti, ma chiusi chissà dove non si è pulito il violotto che conduce all'Auditorium (forse non servirà più) pieno di immondizie lasciate a macerare. Viene il sospetto che abbiano fatto «contare le spese in più per il rafforzamento dell'orchestra. In *Americas* di Edgar Varèse e erano infatti al-

meno quaranta strumenti a fiato. Quel Varèse era stato un desiderio dello stesso Petrassi che aveva voluto sentire dal vivo quella partitura e dopo il secondo *Concerto per pianoforte e orchestra* di Bartók (un bel pianista Benedetto Lupo) Chissà Petrassi aveva voluto suggerire l'appartenenza ad una linea particolare utile a capire il suo *Settimo Concerto* che prende qualcosa da Varèse e Bartók, ma non la presenza di Stravinskij che pure in quelle musiche si avverte.

Zoltán Peskò e l'orchestra hanno fatto meraviglie. Peskò alla fine ha offerto a Petrassi un enorme fascio di rose facendo un discorsetto e ben recitando il dialogo con la fioriera un po' risentita che le si chiedesse novant'anni rose di botto senza averla avvisata. «Come faccio dove le prendo tutte queste rose da consegnare tra poco?». Ma le ha trovate e quando Peskò è passato a ritirarle gli ha detto «Si lei è un bravo allievo di Petrassi, ma non si dimentichi quando noterà qui a prendere le altre dieci, di avvisarmi in tempo».

Intanto nuovi fiori profonda-

mente musicali. Petrassi ha poi avuto dall'Associazione «Euterpe» che ha chiuso la sua bella stagione con una «Serata Petrassi». Sono state eseguite composizioni di nove musicisti, scritte ad hoc, realizzanti la felice idea di Mario Bortoletto che mantiene un primato con il suo splendido saggio *Il cammino di Goffredo Petrassi* (1964). È stata straordinaria la fantasia di Francesco Pennisi Marcello Panni Alessandro Solbiati e Aldo Clementi nell'elaborare in suoni le vocali e consonanti di Goffredo Petrassi rientranti nella notazione anglosassone. *La G è un sol* la *f* indica il *fa* la *e* il *mi* la *d* indica il *re* la *a* il *la*. Nel *Goffredo* poi c'è bello e scritto il *re* e il *do* mentre nel *Petrassi* c'è l'*ac* che dà il *la bemolle* e il *si* del *si*. C'era da sbizzarrirsi e si sono avute pagine preziose non meno che altre di Ada Gentile Lucia Ronchetti Luis de Pablo Mario Pisati, Ivan Vandor. Su tutte le novità si è poi diffusa la *Serenata* di Petrassi che avresti detta nuovissima e che invece è del 1958. E dunque con questi suoni così giovani con questo Petrassi in saliscendi per le scale dove stanno i novant'anni? Se ne parla ma non si vedono. Comunque augur

Salone del Libro di Torino
Lunedì 23 maggio, ore 21 - Lingotto, Spazio incontri

Presentazione del libro
Mafia e corruzione
di Ugo Pecchioli e Marco Marturano
edito da Franco Angeli

Un libro tratto dalle 150.000 risposte al questionario promosso dal Pds, dall'Unità, dall'Espresso e da associazioni del volontariato e realizzato in collaborazione con l'Istituto superiore di sociologia di Milano.

Saranno presenti con gli autori
Nicola Tranfaglia, Gustavo Zagrebelski, Alberto Papuzzi